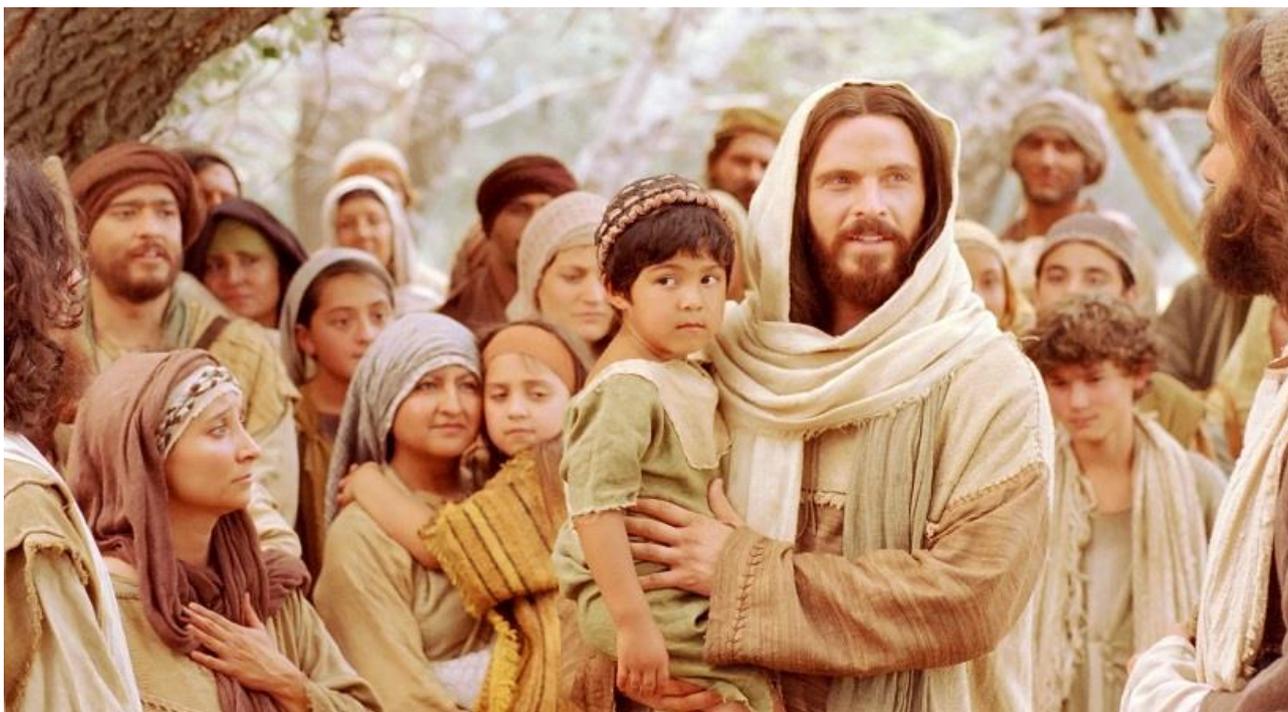


XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B



✠ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 9,30-37)

In quel tempo, ³⁰Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. ³¹Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». ³²Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

³³Giunsero a Cafarnaù. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?».

³⁴Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. ³⁵Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

³⁶E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: ³⁷«Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Ancora una volta Gesù parla di sé, della sua morte e risurrezione, ma i suoi discepoli non lo capiscono. C'è da tenere conto che, per i discepoli, il discorso sulla morte e risurrezione non è una questione facile da capire. Non era mai capitato che una persona morisse e risorgesse dopo tre giorni.

Ma Gesù non vuole che loro capiscano come avverrà questo, ma almeno che credano in lui, anche perché ormai erano abituati a vedere tanti miracoli straordinari, persino dei morti che lui aveva risuscitato. Pertanto, Gesù chiede che la loro fede sia una totale fiducia nella sua parola, proprio perché erano abituati a riscontrare che, se lui diceva una cosa, quella cosa succedeva.

Ecco il primo elemento di oggi: la fede non è sempre riuscire a capire il mistero delle cose dette, ma fidarsi di colui, cioè di Gesù, che dice certe cose.

Un secondo aspetto del vangelo è il rimprovero che Gesù fa ai suoi discepoli, i quali, anziché cercare di comprendere quelle sue parole, si erano soffermati su altro argomento: «avevano discusso tra loro chi fosse più grande».

La potremmo definire la grande tentazione di tutti noi: pensare di essere, o sentirci, superiori agli altri. La percezione di considerarci “grandi”, “superiori”, mette gli altri in secondo ordine nella dignità di persone; non corrisponde allo spirito di umiltà che vive Gesù e neppure al contenuto di verità del suo insegnamento, dettato unicamente dal servizio agli altri: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

Ma le parole di Gesù, per i discepoli, hanno evidentemente bisogno di un esempio concreto che esprima loro meglio l'idea del servizio; mette un bambino al centro e dice: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

La questione è chiarita: un bambino, per vivere in questo mondo, si fida ciecamente dell'adulto. Il discepolo per vivere da vero discepolo deve fidarsi della parola del maestro, così come Cristo si fida della parola del Padre suo.

E se Gesù vive per servire gli altri, senza mai sentirsi più grande di loro, chiunque deve avere lo stesso atteggiamento del maestro.

Questo principio dovrebbe essere la legge della vita, dove ognuno sa dare quello che è veramente, e non solo quello che ha. Tutti abbiamo qualcosa di buono attraverso cui servire i fratelli.